



La verità sulla Cannabis
va spiegata così com'è,
senza generalizzare, senza
demonizzare, senza portare
informazioni distorte o
strumentalizzate in base a
interessi politici o
di altro genere.

CANAPA UNA STORIA INCREDIBILE

Ad aprile di quest'anno è uscito in libreria 'Canapa, una storia incredibile' di Matteo Gracis. Un testo bello ed esaustivo che racconta le vicissitudini secolari di questa pianta e, in parallelo, la storia personale dell'autore, profondamente e felicemente segnata dall'incontro con la Canapa. Il libro è corredato da una bibliografia molto ricca, che lo rende interessante e scientificamente più che attendibile. Incontriamo Matteo Gracis, rubandogli uno spazio al volo tra una presentazione in libreria e un incontro con qualche scuola. La sua agenda per la promozione del libro è al momento quasi congestionata.

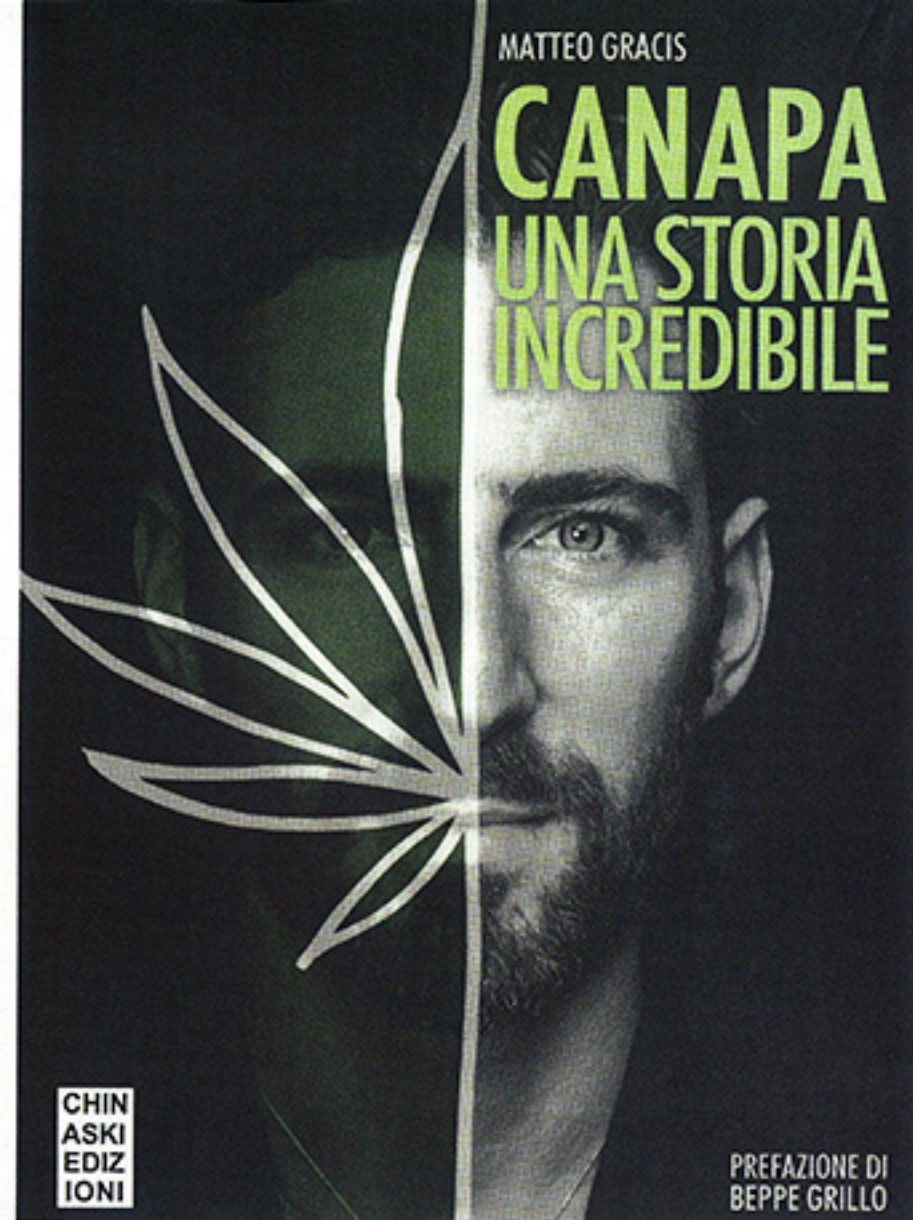
Perché un libro sulla Canapa?

Perché no? È un argomento che interessa a un numero sempre maggiore di persone, parliamo di milioni solo in Italia. Spesso chi non è a conoscenza del mondo della Canapa, crede che sia una cosa di nicchia, per pochi. Ma non è così e io sostengo da tempo che la canapa diventerà a breve più popolare del gelato, del vino o della pizza, per il semplice fatto che ha una moltitudine di utilizzi che questi tre elementi non hanno.

C'è tantissima disinformazione e ci sono tantissimi pregiudizi, così ho deciso di scrivere questo libro per contrastarli. Sono convinto che tutte le persone che si dichiarano contrarie alla canapa, lo sono per ignoranza e penso che le uniche armi per combatterla siano la conoscenza e la cultura.

Girando l'Italia per presentare il libro, c'è una fascia d'età nella quale hai riscontrato un maggior interesse?

Inaspettatamente fasce di età più adulte. Mi aspettavo un interesse più evidente nei giovani e nei giovanissimi, in realtà alle presentazioni e a comprare poi il libro vengono soprattutto persone di oltre 50 anni. È un dato molto interes-



sante e ho scoperto di avere un target di lettori che va dai 14 ai 99 anni. Ci sono casi in cui i ragazzini portano a casa il libro e i genitori poi glielo prendono per leggerlo a turno.

Hai definito la Canapa "il maiale vegetale". Perché?

Mah...in realtà non è neanche una definizione che ho creato io, non so nemmeno chi l'abbia detto per primo. Si diceva già negli anni '40 in Italia, perché della Canapa non si butta via niente, come avviene per il maiale. Si utilizza tutto, dai fiori al gambo alle radici, si usa ogni parte al 100%

Quando comincia la sua storia documentata? Premetto che ogni giorno nuovi studi continuano ad aggiornare le date. Però

io nel libro ho voluto riportare solo fatti ben documentati e corredati da una bibliografia verificabile perché altrimenti si sconfinava nel vago. La storia io la faccio partire nel 2.700 a.C. in Cina. C'è un libro in cui è documentata la presenza della Canapa nella farmacopea, quindi io sono partito da lì dopo aver fatto ricerche storiche molto approfondite. Possiamo dunque far partire l'utilizzo sistematico della canapa da parte dell'uomo all'incirca da quella data, perché da lì esiste una documentazione scritta.

Nel libro c'è un passaggio che lascia sorpresi: sembra paradossale, ma durante il 18esimo secolo negli Stati Uniti la Canapa era talmente usata e necessaria alla vita di milioni di persone, da spingere alcuni Stati a legiferare circa l'obbligo della coltivazione!

È una curiosità storica che sono riuscito a reperire durante i miei studi. Non mi son fermato alle ricerche online, sono andato nelle classiche biblioteche a cercare materiale ed è saltato fuori anche questo dato, che ha del sorprendente visto dall'occhio di noi contemporanei. In realtà ai tempi era tutto abbastanza normale: la Canapa era una risorsa talmente preziosa che bisognava assolutamente produrla e, visto che in quegli anni ce n'era carenza, in Virginia nel 1763 fu promulgata una legge che restò in vigore 4 anni e che obbligava tutti i contadini a coltivare anche la Canapa. Io trovo in realtà che sia più pazzesco il momento che stiamo vivendo noi oggi, quando va in galera chi questa pianta la coltiva. Nel giro di 250 anni si è ribaltato tutto.

Perché a un certo punto Canapa e Cotone entrarono in competizione?

Con i macchinari prodotti dalla Rivoluzione Industriale il cotone era molto più facile da lavorare rispetto alla canapa. Per un tot di tempo dunque ebbe il sopravvento, perché a livello economico si riusciva ad ottimizzarne meglio la lavorazione. Inoltre raccogliere il cotone costava molto meno e sappiamo bene che chi investe grossi capitali nel mercato punta più all'ottimizzazione dei costi piuttosto che alla qualità del prodotto.

In sostanza una questione di soldi. Così come accadde anche quando si cessò di produrre la carta da canapa per passare alla cellulosa tratta dagli alberi e si innescò un processo disastroso per l'ambiente.

Oggi noi iniziamo finalmente a porci dei problemi riguardo all'inquinamento e alle risorse naturali, ma un secolo fa questo tipo di ragionamento non esisteva e si è sempre cercato di produrre qualsiasi cosa al minor costo possibile, indipendentemente da quanto si potesse inquinare o quanto potesse far male agli esseri umani. Cominciamo a pensarci ora che siamo sull'orlo del precipizio e

ci accorgiamo che siamo senza alberi. Sai come dice quel proverbio dei nativi americani: quando avremo abbattuto l'ultimo albero, mangiato l'ultimo pesce, inquinato l'ultimo fiume, solo allora ci accorgeremo che non si può mangiare il denaro. Quindi alla fine purtroppo è sempre una questione di soldi e la storia della Canapa in questo senso è emblematica, perché è stata vittima di interessi economici

Io ricordo che da bambina ammiravo quasi in estasi le meravigliose camicie da notte in canapa di mia nonna, così come le sue lenzuola ricamate del corredo. Tutto ormai riposto e dimenticato in cantina nel baule. Eppure la canapa aveva avuto una grande fortuna e un utilizzo molto diffuso qui da noi in Italia. E poi cosa è successo?

Quello che è successo in America, solo che da noi ci è voluto più tempo. Lì la Canapa fu bandita nel 1937, ma prima che quella politica economica repressiva attecchisse anche in Europa ci vollero una ventina d'anni. Poi l'ONU stabilì che la pianta andava bandita così com'era accaduto negli Stati Uniti e quindi la proibizione arrivò anche in Italia, nonostante che fino a quel momento fosse stata una protagonista della nostra economia. L'industria italiana era davvero sorretta dalla produzione di Canapa soprattutto a livello tessile. Stiamo parlando della migliore Canapa del mondo, di cui noi eravamo grandissimi produttori, secondi solo alla Russia.

Ci fu molta confusione perché le persone non capivano le ragioni dello stop alla produzione e la vissero come un'imposizione poco chiara. Lo stesso Mussolini all'inizio repressò l'uso della marijuana continuando però a spingere per la produzione della canapa, tralasciando il fatto che si trattava della stessa identica

pianta. Poi pian piano tutti gli Stati europei si adeguarono e proibirono anche la coltivazione.

E in fondo si tratta della stessa informazione a metà che ci portiamo dietro ancora oggi: tantissime persone ignorano che la Marijuana è Canapa e che la Canapa è Marijuana, è una parte o una varietà della stessa pianta con un maggiore principio di THC e che quindi 'sballa' a differenza delle altre parti. Marijuana è il suo nome messicano e diciamo che fu la motivazione perfetta che i proibizionisti americani trovarono per bandire tout court la pianta Canapa.

Questa guerra dunque partì dagli Stati Uniti? Assolutamente sì. Cominciò perché alcune famiglie particolarmente influenti come Dunlop, Dupont, Rockefeller e altri che erano al centro della grande economia americana individuarono nella Canapa il loro maggior nemico, tanto più "pericoloso" poiché è una pianta che può essere coltivata da chiunque a qualsiasi latitudine. La guerra fu perciò molto dura e fu combattuta grazie alla complicità di politici e burocrati corrotti o che comunque avevano le mani in pasta.

Avevano interesse a muovere capitali in altre direzioni?

Esatto. Se noi oggi ci guardiamo intorno, i grandi gruppi economici e le multinazionali li ritroviamo tutti qui come allora. Le case farmaceutiche oggi

rappresentano una fetta enorme dell'economia mondiale così come il mondo del petrolio, dai combustibili alla plastica, non stiamo parlando di noccioline. E se vogliamo parlare anche della carta, pur non essendoci un monopolio come in altre industrie, non possiamo ignorare che tutto quello che noi stampiamo oggi è su carta derivata dagli alberi.



Certo stiamo cominciando ad utilizzare carte diverse, riciclate ma il loro costo è ancora altissimo e la diffusione ancora bassa. Abbiamo disboscato la foresta amazzonica per fare giornali, giornaletti e libri...parliamo di tanti soldi che giravano.

Quali sono stati i maggiori 'competitor' della Canapa?

Plastica e derivati del petrolio, carta da alberi e case farmaceutiche furono i tre grandi nemici della Canapa. La plastica prese rapidamente il dominio di tutto il globo. Un esempio molto interessante è quello delle reti da pesca. Noi oggi le facciamo col nylon, che è un derivato del petrolio, col quale abbiamo devastato i nostri oceani. Fino alla fine dell'800 queste reti venivano fatte con la Canapa e, una volta esaurito il loro utilizzo, venivano abbandonate sul fondo degli oceani: nel giro di pochi mesi diventavano cibo sano per i pesci.

Sicuramente la produzione di una rete da pesca con la Canapa è molto più onerosa e costosa di quella prodotta col nylon, non c'è dubbio. Ma se osserviamo la questione a distanza di un secolo e col senno di poi, saremmo stati molto più intelligenti a spendere qualcosa di più e a continuare a produrre reti in Canapa. A quest'ora avremmo gli oceani più puliti. Non si tratta più di un problema puramente economico, ma della sopravvivenza stessa della nostra specie.

Abbiamo risparmiato 'uno' e adesso dobbiamo spendere 'cento' senza sapere peraltro se riusciremo mai a risolvere il problema. E' una storia che si ripete, sembra che l'essere umano non impari mai dai suoi errori..

Il nostro attuale ministro degli Interni Matteo Salvini ha dichiarato guerra aperta alla cannabis, anche a quella con bassissimo contenuto di THC come quella venduta nei negozi regolarmente autorizzati. Cosa sta succedendo? Si sta per scatenare una nuova caccia alle streghe?

Spesso lui ha bisogno di distrarre l'opinione pubblica portandola su altri temi: c'era appena stato lo scandalo Siri. La questione politica della Cannabis in Italia in questo momento è molto semplice: non fa parte del contratto di governo. Quello che auspico è invece qualche apertura concreta alla Cannabis terapeutica. Visto che il Ministro della Salute è un Cinque Stelle, la cosa è possibile, anche perché sembra che su quello la Lega non metta troppi bastoni fra le ruote.

D'altronde è un'emergenza vera e propria, bisogna dare la possibilità - ai pazienti che ne hanno bisogno - di curarsi con la cannabis terapeutica. Parliamo di persone che spesso hanno già la prescrizione ma non hanno accesso al farmaco. Quindi speriamo che il Ministero della Salute si sbrighi e dia presto la possibi-

lità di produrre la Cannabis ad aziende private o addirittura ai malati stessi che, con un po' di autoproduzione, potrebbero risolvere molti dei loro problemi.

Tra i medici di famiglia c'è informazione sufficiente?

Assolutamente no. Ci sono poche decine di medici in tutta Italia che sono bene informati ma per il resto c'è un'ignoranza totale. Bisognerebbe lanciare campagne di informazione e formazione mirate nei confronti dei medici. Tante persone non sanno ancora che la Cannabis terapeutica in Italia è legale e addirittura è prescrivibile per qualsiasi patologia, a discrezione del medico curante. Già solo questo non si sa. Inoltre ci sono pochissimi dottori che la conoscono e che la prescrivono.

Se un malato sa che un determinato farmaco a base di Cannabis può essere utile alla patologia di cui soffre, può 'obbligare' il suo medico a prescriverglielo nel caso in cui questi non voglia farlo?

Magari! Non si può obbligare nessuno. Il malato deve girare come una trottola finché non trova un medico che conosca la normativa e il farmaco e che accetti di fare la prescrizione. È una situazione delirante. Su DolceVita stiamo preparando un dossier speciale per tutte le persone che cercano questi contatti con medici e realtà che possano aiutarle.

Ci sono Cannabis Social Club sparsi in

tutta Italia, da Bolzano a Siracusa, dalla Puglia a Torino, che assistono le persone che ne abbiano bisogno, ma per il malato è sempre un'odissea scandalosa. Tra l'altro c'è anche un problema che si è creato per questi pochi medici: sono infatti subissati dalle domande di assistenza e si ritrovano con una mole di pazienti che va oltre le loro possibilità di accoglienza. Un medico che sta a Torino può essere letteralmente assediato da gente che arriva da tutto il Piemonte e non è facile gestire la cosa.

A proposito di DolceVita, tu nel libro dedichi ampio spazio alla lunga avventura di questa bella rivista che hai fondato ormai molti anni fa. Come è cambiata in termini di contenuti dall'inizio ad oggi? Si dà più risalto a quelli che nel sottotitolo definite 'stili di vita alternativi' o vi occupate ancora prevalentemente di Canapa?

Negli anni la percentuale è rimasta simile, ma la vera differenza è che nel tempo siamo passati dalle 48 pagine iniziali a 180. Di conseguenza se all'inizio dedicavamo un paio di pagine agli 'stili alternativi di vita' adesso ce ne sono decine per la musica, la cucina, i viaggi, la controinformazione. E' chiaro che la Canapa rimane il nostro cuore pulsante, se non altro anche per il fatto che tutti i nostri inserzionisti pubblicitari vengono da quel mondo. Non ho comunque mai avuto il dubbio che ci sarebbero potuti mancare argomenti sulla Canapa, perché ce ne sono in realtà moltissimi: bio plastica, bioedilizia, abbigliamento, alimentari, energia verde, medicina, per non parlare dell'uso ludico-ricreativo. Potremmo fare un settimanale anziché un mensile. Ogni giorno sul sito pubblichiamo nuovi articoli e poi, essendo cresciuti, abbiamo anche molti più collaboratori. Riusciamo così a parlare anche di street art, di problemi ambientali, di consumo critico.

Per i nostri lettori interessati: dove si può acquistare DolceVita?

Possono andare sul sito dolcevitaonline.it e li trovano tutte le informazioni per l'acquisto e l'abbonamento. Ci trovano anche sui social come DolceVita Magazine e abbiamo una distribuzione particolare. Siamo infatti su 320 negozi specializzati, i grow shop italiani, nei centri sociali, in alcune associazioni e anche nelle edicole di una ventina di città. Di recente abbiamo anche un'edizione digitale che ci veniva richiesta da molti. Insomma chi vuole leggerci, può farlo senza problemi.

Nella scuola c'è sicuramente poca informazione sulla Cannabis: come pensi si potrebbe affrontare l'argomento per dare agli adolescenti un approccio corretto?

Riceviamo inviti sempre più frequenti e io stesso vado un po' in giro per le scuole, quando posso. Penso che bisognerebbe fare quello che si sta facendo negli Stati americani dove la Cannabis è stata legalizzata. Lì, assieme alla legalizzazione, hanno lanciato campagne di sensibilizzazione soprattutto per gli adolescenti. E stanno riportando davvero risultati importanti: in Colorado, da quando è stata legalizzata la Cannabis, si è registrato tra gli adolescenti un calo nel consumo del 10%. Questo perché le cose vengono spiegate così come stanno, senza generalizzare, senza demonizzare, senza portare informazioni distorte o strumentalizzate in base a interessi politici o di altro genere. Viene detto semplicemente quello che è e che sto dicendo anche io sul libro, in televisione e quando vado nelle scuole: la Cannabis a livello ricreativo è sconsigliabile usarla prima dei 21 anni. Se lo dico io, che sono un antiproibizionista e un sostenitore di questa pianta, ho una certa credibilità agli occhi dei ragazzi che dicono 'ok, non è il solito politico o il genitore o il professore di turno prevenuto'. Io spiego perché e i giovani ascoltano con

interesse. Questa è la strada: informare correttamente e non invece distribuire quei librettini inutili dove scrivono che la marijuana brucia il cervello, ammazza, porta all'utilizzo di cocaina ed eroina, è come tutte le altre droghe. Tutta questa roba è solo controproducente, bisogna fare un lavoro di informazione più onesto. E manca l'informazione anche sul consumo di alcol che è invece legale: va spiegata la differenza che c'è tra una birra e un superalcolico perché loro davvero non lo sanno. E così ci troviamo ad avere 50.000 morti

all'anno per alcolismo oppure un sacco di ragazzini che abusano della cannabis o dell'hashish e non va assolutamente bene, perché si tratta di una sostanza psicoattiva e come tale va affrontata. Chi va ad Amsterdam trova inaspettatamente un sacco di gente che non ha mai fumato una canna. Per l'italiano medio è una cosa strana ma i ragazzi di Amsterdam sanno che lì è legale e che possono andare nei coffee shop dopo i 20 anni e consumarla lì senza problemi. Qui da noi i ragazzini da un lato credono che fumare hashish non faccia nessun danno, dall'altra parte si sentono dire 'guardate che la cannabis vi ammazza' e invece non è vero né l'uno né l'altro. Bisogna dire le cose come stanno e stimolare il senso di responsabilità personale. Questa è da sempre anche la impostazione di DolceVita: noi non prendiamo alcuna posizione sull'uso di sostanze stupefacenti, però forniamo tutte le informazioni corrette al riguardo, lasciando poi al consumatore l'eventuale responsabilità dell'utilizzo. Lo penso e lo sostengo da più di 15 anni, da quando cioè ho cominciato a occuparmi professionalmente di Cannabis. Ovviamente non bisogna essere per forza d'accordo con me ma, in base alla mia lunga esperienza, credo che questa resti l'unica strada giusta.

